



Il torto del soldato

Erri De Luca

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

Il torto del soldato

Erri De Luca

Il torto del soldato Erri De Luca

Un vecchio criminale di guerra vive con sua figlia, divisa tra la repulsione e il dovere di accudire. Lui è convinto di avere per unico torto la sconfitta. Lei non vuole sapere i capi d'accusa perché il torto di suo padre non è per lei riducibile a circostanza, momento della storia. Insieme vanno a un appuntamento prescritto dalla kabbala ebraica, che fa coincidere la parola fine con la parola vendetta. Pretesto sono le pagine impugnate da uno sconosciuto in una locanda.

Il torto del soldato Details

Date : Published April 26th 2012 by Feltrinelli (first published 2012)

ISBN : 9788807019036

Author : Erri De Luca

Format : Paperback 96 pages

Genre : Fiction, Cultural, Italy, European Literature, Italian Literature

 [Download Il torto del soldato ...pdf](#)

 [Read Online Il torto del soldato ...pdf](#)

Download and Read Free Online Il torto del soldato Erri De Luca

From Reader Review Il torto del soldato for online ebook

Amaranth says

Da <http://labellaeilcavaliere.blogspot.i...>

Natale 2009. Strada di bassa montagna. Ricordo che eravamo chiuse in auto a proteggerci dal freddo invernale. Non nevicava ancora, ma aveva piovuto. Ci scambiammo i doni con vera emozione. Non sono mai stata così contenta di un regalo fatto. Avevamo trascorso dicembre impacchettando libri e riflettendo insieme sul senso di quel donare, a volte troppo frenetico. Fu il primo anno in cui Natale tornò magico come quando ero bambina. Incontrai Erri De Luca in quell'auto. La mia amica mi regalò Il peso della farfalla. Mi commossi prima di iniziare la lettura. Dopo la prima pagina mi innamorai.

Sono certa che perdonerete questa digressione che, comunque, credo necessaria: temo che non riuscirò a essere del tutto imparziale. D'altra parte ogni volta che ritrovo de Luca, ho delle aspettative che mi rendono piuttosto esigente e critica, se mai dovessero essere deluse.

Appena ho avuto notizia della nuova pubblicazione, ho gioito progettando di acquistare il libro poco prima di partire per le vacanze estive. Alla fine non ho resistito ed eccomi qui.

La narrazione è affidata a due voci diverse, opposte e vicine: uno scrittore e una donna, entrambi protagonisti nella vita che incontra un'altra. Lo scrittore, nel quale non è difficile riconoscere lo stesso autore, non ha la pretesa di prendere per mano il lettore. Estraniato dalle prime parole, è il lettore a seguirlo nella ricerca della memoria affidata all'yiddish. I poeti, gli scrittori ebrei sono i semi delle piante in fiamme nel ghetto di Varsavia: a loro spettava la testimonianza. Lo scrittore si rifugia tra le montagne per tradurre i racconti di Israel Yehoshua Singer. E lì è toccato da un sorriso.

Il sorriso di una donna che è questo prima di essere la figlia di un criminale di guerra, un ex-soldato tedesco. Cresciuta tra le menzogne, ma con delicatezza e il tocco di una poesia infinita, ha la forza di accettare il peso della verità. La sua unica pretesa è essere effetto senza causa.

La storia non appartiene né allo scrittore-traduttore né alla donna e figlia, ma al soldato, al suo torto. Non c'è giudizio di condanna né compassione. No, quella mai. C'è un uomo che la vita ha reso folle. Il silenzio sulle sue colpe è terribile, pesante quanto l'incapacità di capire.

Ho ritrovato con piacere l'intensità delle parole di De Luca, la sua sensibilità nello svelare il corpo di una donna. È nel corpo che la donna racchiude la sua magia, il sentire carnale, concreto. La profondità si nasconde alla superficie, leggera e invisibile sulla pelle.

Giovanna says

Hace tiempo tenía pendiente el encuentro con Erri de Luca y me ha encantado. El libro está compuesto de dos partes muy distintas y resulta desconcertante no sólo por el cambio de tema sino también por el tipo de escritura. Si bien es la segunda parte la que le da el título al libro, la narración no es tan potente, pero todo ello está plenamente justificado dentro de la totalidad.

Gerardo says

Il tema è stato abbondantemente usato e riusato da molti scrittori: il nazista senza nome che fugge dopo la seconda guerra mondiale. A me, però, piacciono le variazioni sul tema, anche perché se così non fosse dovrei rinunciare a gran parte dei classici della letteratura occidentale.

In più, tale tema viene portato avanti attraverso una struttura interessante. Partiamo da un presupposto: non è un romanzo per gli amanti dell'intreccio. Non c'è una storia sugosa, c'è un solo colpo di scena e per giunta nel finale. E' un romanzo di aforismi, d'altronde la stessa struttura a paragrafi ricorda i testi di Nietzsche (anche se oltre la struttura, Nietzsche e De Luca hanno ben poco in comune).

De Luca è uno studioso della Bibbia e della cultura ebraica, perciò inevitabilmente è stato influenzato da quello stile sapienziale e simbolico tipico di tali letture. I suoi testi sono riflessioni esistenziali, etiche e anche estetiche disseminate all'interno di una cornice narrativa. A volte può risultare melenso, ma non l'ho trovato particolarmente stucchevole.

Notevole, invece, la capacità di trasformare aneddoti (che lui chiama 'digressioni', delle quali si scusa, per giunta) in simboli, in gesti o eventi che racchiudono un significato che va ben oltre alla mera azione, al mero raccontare.

E' un romanzo nato dal grande tema del Novecento: il genocidio degli ebrei. Ed è anche un romanzo catartico, perché cerca di mostrare che la vera giustizia ognuno di noi la porta al suo interno. E di conseguenza, anche la propria punizione. De Luca cerca di farlo intuire, a volte mostrandolo come un principio metafisico, in altri casi come psicologico. D'accordo o meno, è un punto di vista affascinante.

Mi piace anche la prima parte del libro, preludio al testo, che ci mostra come la fantasia di un autore sia capace di costruire su esperienze vissute una vita completamente diversa, ma con forti rimandi alla propria.

Un altro pregio è la sua brevità: più lungo sarebbe risultato pesante e forse anche pedante.

Mata80 says

Due voci narranti per una sola storia. Due punti di vista: le vittime e i carnefici. Da una parte c'è il tentativo di dare voce alle vittime dello sterminio più atroce che la storia conosca, attraverso il recupero di una lingua che ormai in pochi tengono viva, ma necessaria per poter raccontare e testimoniare, per salvare dall'oblio. "Lo yiddish assomiglia al mio napoletano, entrambe lingua di molta folla in spazi stretti, adatte a farsi largo tra le grida". Così ne parla lo sconosciuto protagonista della prima parte del libro e insieme artefice ignaro dell'epilogo della storia principale.

Storia narrata da un'altra voce, quella di una donna che si scopre figlia di un criminale di guerra quando ormai non riesce a fare altro che accettarlo, portare avanti la finzione di un nome con cui è cresciuta. E' lei a raccontare la seconda vita di quell'uomo che è suo padre solo per un "malinteso", un uomo che nella prima parte della sua vita è stato un nazista autore di atroci crimini, ma che si sente un soldato e in quanto tale con l'unico torto di essere stato sconfitto. Perché "la vittoria giustifica tutto", la sconfitta ti condanna ad una vita nascosta sotto falso nome e con in testa la persecuzione di essere scoperto e la necessità di doversi nascondere perfino a una figlia.

Un uomo che arrivato alla pensione dopo aver fatto il postino avendo così potuto ancora una volta indossare una divisa in cui identificarsi, trova il senso dei suoi giorni nello studio della kabala, i cui numeri e significati spiegherebbero i motivi del fallimento del nazismo che si sarebbe potuto evitare se si fosse stati più attenti a leggere i segni di quel sistema profetico, invece che concentrarsi sullo sterminio della razza ebraica.

Svelato il mistero della kabala, convinto del suo valore premonitore, attende il giorno prestabilito per la sua cattura.

Fin quando le tre vite si incrociano perché si compia l'atteso destino. Il soldato impegnato ogni giorno a rimandarlo, lo sconosciuto ignaro antagonista, la donna che finalmente può ritrovare in quest'ultimo le uniche emozioni provate finora e ferme a quando era bambina, e nel padre che va incontro al suo destino fatale, la liberazione dalla farsa vissuta fino ad allora.

Quanto allo stile, nella prima parte troviamo a pieno la figura di Erri De Luca che invece sa poi magistralmente celarsi dietro le sembianze della protagonista del resto del libro, come in un racconto a due voci.

Tre stelle, poiché non è secondo me tra le migliori cose scritte da Erri De Luca.

S@aP says

Mah...

Un racconto lungo che vivacchia su facili suggestioni, su temi di perpetua attualità e, per i cultori, sulla sempre fascinosa scrittura dell'autore. Poco, per dirmi soddisfatto. Poco, per non avere l'idea di un populismo ricercato che, giunto a notorietà, capitalizza assai bene il proprio spendersi.

Claudia says

Good book, not a wonder as some others of De Luca, but excellent to get in touch with some interesting notions of Jewish Kabbalá and of ancient Hebrew's language. After this reading I bought De Luca's translation of the Esodo / Nomi (one of the Bible's Old Testament gospels), and got conquered by it.

Luisa says

Delicatissimo.
Parole forti ma vellutate.
Mi è piaciuto molto!

Fabio says

Libro interessante ma non facile da seguire, specialmente se, come nel mio caso, interrompi tra un capitolo e l'altro per qualche giorno.
La scrittrice di EDL non è mai facile e richiede un po' di concentrazione, ma non delude per la profondità.
Questo libro però mi ha colpito meno del solito.

Olga says

"...spetta agli scrittori restituire il nome alle cose"p. 16. ...per coincidenza mentre leggevo queste pagine stavo

anche leggendo un articolo sull'annoso dilemma della definizione di "escort".

Bellissime riflessioni su linguaggio, traduzione, necessita' di memoria e "giustizia divina". Non basta cambiare nome per sfuggire ai propri errori. Non bastano neanche la chirurgia plastica e il trapianto dei capelli (sempre per parlare d'altro).

Incredibile come De Luca riesca a rendere senza peso, nel linguaggio, nelle immagini e nella trama argomenti così tragici. Spero di non dimenticare di rileggerlo. In particolare mi è rimasta una domanda: perché la figlia sceglie di sopportare la menzogna e portare sulle spalle la colpa del padre fino alla fine. Era senz'altro narrativamente necessario, ma inquietante almeno dal mio punto di vista. Ma se non rimanessero domande non sarebbe un libro bellissimo.

Chasc says

Une sensibilité qui m'a fait penser à W.G. Sebald - Les Anneaux de Saturne.

Le mystère d'un goy qui fait du travail de mémoire sur l'holocauste un sacerdoce. Je suis admirative de cette passion là.

La deuxième partie du livre... je n'ai pas su quoi en penser. J'y reviendrai.

L'enfant d'un criminel de guerre parle : elle a survécu au suicide de son père.

Tout ce thème de l'interprétation, des signes...

La mention d'Ischia & de Procida a eu l'effet d'une formule magique.

Louis says

It's not a bad book, but not for me. The main idea interested me, but I did not like the development of it.

Callie S. says

Erri De Luca è un portatore sano di aforismi: tra le sue pagine esplodono motti fulminanti e verbi scolpiti; costruzioni desuete ed esegesi sorprendenti.

Di quando in quando, attorno, sboccia un romanzo, ma è, come in questo caso, merce sempre più rara.

Interessante il tema, discontinuo lo sviluppo.

De Luca, per fortuna, è sempre De Luca.

Cinzia says

Che 5 stelle sono poche, merita tutte quelle che ci sono nel cielo

arcobaleno says

Non scuso per le digressioni.

Era partito bene. Fino a pag.35 mi sembrava di leggere un buon De Luca, come ai vecchi tempi.

Poi ha cambiato registro e anche... sesso! Ha cominciato a scrivere in prima persona al femminile e ha perso spontaneità. La storia è diventata troppo 'costruita' e non mi ha più coinvolto.

Non basta chiedere scusa delle digressioni, Erri!

Roberto says

Quattro stelle per tutta la prima parte del libro, scritta in prima persona, bella, interessante e ricca di riflessioni. Poi purtroppo c'è la seconda parte, scritta in prima persona femminile; che ho faticato a seguire e a capire. Piena di digressioni e assolutamente discontinua. Forse sarebbe meglio leggere solo la prima...

“Dell'infanzia ricordo libri e nessun giocattolo. C'erano di sicuro, ma si sono persi. Soldatini, trenini, bestie, case: i giochi sono miniature del mondo, utili a un bambino per sentirsi gigante. Aiutano a crescere sopportando l'inferiorità.

Ho giocato poco, preferendo leggere. Dentro i libri non era possibile immaginarsi grandi. Le storie erano immense, la mia lettura piccola in confronto. Molte cose neanche le capivo. I libri mi ribadivano la mia taglia minuscola. Ma qualcosa all'interno s'ingrandiva. Il medico diceva che era il fegato, che allora si curava con l'olio di merluzzo.

A me sembrava invece che aumentasse la capacità d'aria dei polmoni. La lettura di Stevenson mi ha gonfiato di aria di oceano. La poesia napoletana mi scioglieva la lingua. London mi ha insegnato la neve. Le storie delle stragi della guerra mi facevano rimbombare la vena della fronte. Le storie delle stragi della guerra mi facevano rimbombare la vena della fronte.”
